

«Sfida educativa per un continente assetato di dignità»

DI **ALBERTO PIATTI***

La policromia di culture, lingue e tradizioni contrasta con la monocromaticità nera con cui normalmente si pensa all'Africa. Questa è la prima sorprendente constatazione di un neofita uditore al Sinodo speciale per l'Africa. La seconda sorpresa è la presenza attenta del Papa ai lavori e la preparazione dei padri sinodali.

Nell'elenco grande e grave dei problemi in agenda all'incontro che si è chiuso domenica c'era la profonda convinzione di comprendere cosa Dio chiede alla Chiesa in Africa e ai fratelli della Chiesa universale. Il Papa nel commento alla preghiera del primo giorno aveva detto che conoscere diventa credere, cioè vedere nella realtà il suo significato profondo di segno. La fede, quindi, è un metodo di conoscenza. Tutti i mali nascono dall'alterazione del rapporto tra Creatore e creato.

Il titolo del Sinodo - *La Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace* - entra inevitabilmente in questioni di carattere sociale e politico. Il rischio quindi era quello di trattare il tema solo da questo punto di vista oppure di rimanere a un livello «spirituale» che non entrasse nel merito dei problemi concreti. È apparso evidente che l'unica possibilità per una ricon-

liazione autentica è il perdono di Cristo a ciascun uomo, che lo rende a sua volta capace di riconciliazione e perdono.

Quando per esempio ci troviamo nel nord Uganda a prenderci cura di migliaia di «bambini soldato», che erano stati protagonisti di violenze inaudite, fu inizialmente la sensazione di impotenza a prendere il sopravvento. Abbiamo mobilitato risorse finanziarie, conoscenze e competenze specifiche. Abbiamo imparato da altre esperienze, coinvolto esperti, creato partnership con donatori e agenzie internazionali. Insomma, ci siamo proiettati su questa realtà cercando una risposta che fosse efficace. Si trattava di reinserire nella vita normale bambini che hanno subito ed esercitato violenze indicibili nei confronti di familiari e membri della loro comunità. L'esperienza ci ha insegnato che le risorse finanziarie e tecniche messe in campo erano necessarie, ma non sufficienti. La questione fondamentale è restituire a questi ragazzi la possibilità di recuperare la loro umanità offesa. E questo accade solo attraverso un rapporto personale, che risvegli il desiderio di vita e l'esigenza di un significato dell'esistenza. Questa condizione quotidiana con i ragazzi e le loro spaventose storie ci ha costretto a pronunciare e a praticare la grande parola introdotta dal cristianesi-

mo nella storia: il *perdono*, un'umanità cambiata dall'incontro con Cristo che si comunica.

È questo il fondamento a partire dal quale la Chiesa in molti Paesi del continente africano assicura il 50% dell'educazione primaria e più del 50% dei servizi sanitari di base attraverso ospedali e una capillare rete di dispensari. Questo immenso lavoro rivolto ad alleviare le sofferenze emergenti non può che giungere al compiersi del riconoscimento della «innata dignità» di ogni essere umano, come ricordato da Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata della pace 2009. *Innata dignità*, cioè tensione al vero, al giusto e al bene, sono le esigenze fondamentali del cuore. Da qui comincia lo sviluppo.

In questo senso c'è una grande urgenza educativa, perché questa tensione tra l'Essere e l'essere umano non si perda nelle conseguenze operative che a volte sembrano essere molto influenzate dall'agenda delle Organizzazioni internazionali. Le quali spesso celebrano i riti della nuova religione umanitaria e relativista imponendo subdolamente con il ricatto degli aiuti una cultura estranea alla natura dell'uomo.

***Uditore al Sinodo per l'Africa, segretario generale dell'Avsi (Associazione volontari per lo sviluppo internazionale)**

Il segretario di Avsi: l'unica possibilità di riconciliazione è il perdono di Cristo a ciascun uomo, che lo rende capace di riconciliazione e perdono

